



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

233^a seduta (antimeridiana): mercoledì 28 ottobre 2009

Presidenza del presidente AZZOLLINI,
indi del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI	Pag. 3
– GARAVAGLIA Massimo	23
BARBOLINI (PD)	17, 18, 20 e <i>passim</i>
DELLA SETA (PD)	14
FONTANA (PD)	13
* GHEDINI (PD)	8
* LEGNINI (PD)	7, 22
MARINO Ignazio (PD)	12
MASCITELLI (IdV)	13, 18, 20
* MORANDO (PD)	10, 20
VITALI (PD)	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 1 e 2) e 1790, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Dichiaro inammissibili i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 2 del disegno di legge n. 1790: 2.65, 2.73, 2.94, 2.104, 2.108, 2.120, 2.121, 2.148, 2.153, 2.154, 2.155, 2.162, 2.165, 2.181, 2.182, 2.197, 2.201, 2.218, 2.219, 2.254, 2.255, 2.256, 2.262, 2.269, 2.283, 2.301, 2.315, 2.319, 2.27, 2.31, 2.33, 2.34, 2.35, 2.38, 2.40, 2.43, 2.45, 2.48, 2.49, 2.50, 2.51, 2.54, 2.55, 2.57, 2.58, 2.59, 2.69, 2.70, 2.71, 2.72, 2.74, 2.75, 2.76, 2.78, 2.84, 2.85, 2.90, 2.136, 2.137, 2.140, 2.158, 2.167, 2.199, 2.200, 2.206, 2.212, 2.213, 2.214, 2.226, 2.227, 2.229, 2.230, 2.235, 2.236, 2.237, 2.238, 2.239, 2.241, 2.242, 2.243, 2.245, 2.257, 2.258, 2.259, 2.263, 2.264, 2.266, 2.267, 2.268, 2.275, 2.276, 2.277, 2.278, 2.279, 2.280, 2.281, 2.282, 2.284, 2.285, 2.286, 2.290, 2.291, 2.292, 2.293, 2.295, 2.298, 2.300, 2.303, 2.304, 2.305, 2.308, 2.320, 2.325, 2.326, 2.328, 2.329, 2.331, 2.332 e 2.332^a.

Procediamo quindi con l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 2 del disegno di legge n. 1790.

VITALI (PD). Vorrei illustrare gli emendamenti 2.13, 2.15 e 2.16 che si riferiscono al patto di stabilità interno per gli enti locali.

Con l'emendamento 2.13 si chiede la possibilità di fuoriuscire dal patto per gli investimenti relativi ad opere pubbliche in materia di edilizia scolastica, messa in sicurezza del territorio ed infrastrutture della mobilità.

Con i successivi emendamenti 2.14, presentato dal senatore Bettamio, a cui vorrei aggiungere la mia firma, e 2.15 si chiede di fuoriuscire dal patto di stabilità interno per le quote di cofinanziamento degli enti locali per le spese sostenute dagli enti stessi relative ad opere pubbliche cofinanziate dal CIPE. L'emendamento 2.16, che reca la mia firma, propone infine di non applicare ai Comuni che superano i vincoli del patto di stabilità per spese sostenute per la realizzazione di opere pubbliche le sanzioni attualmente previste per chi sfora tale patto.

Nell'illustrare questi emendamenti desidero intervenire su alcune affermazioni rese ieri sera dal vice ministro Vegas in relazione a questo argomento. Il Vice Ministro ha riconosciuto che si tratta di materia che deve essere rivista (se non sbaglio, ha usato il termine «distorto», nel senso che l'attuale formulazione del patto di stabilità interno produce alcune distorsioni), ci ha comunicato che è in corso una discussione con l'ANCI e ha aggiunto che, nel corso del 2009, sono state introdotte modifiche che hanno allentato i vincoli del patto stesso. Ci ha ricordato che esiste comunque un problema di copertura. È evidente quindi che gli emendamenti in esame hanno un impatto sia sull'indebitamento che sul fabbisogno e che devono essere in qualche modo coperti.

A dire il vero, nel 2009 sono state apportate due modifiche alle norme del patto di stabilità interno. La prima modifica è stata introdotta dal decreto-legge n. 5 del 2009, convertito con la legge n. 33, che dispone l'esclusione dal saldo utile, ai fini del patto per il 2009, di alcuni tipi di spese in conto capitale solo a favore dei Comuni che presentino determinati requisiti e soprattutto per un importo non superiore a quello autorizzato dalla Regione di appartenenza. Si tratta tuttavia di un intervento che ha riguardato il solo Piemonte, consentendo lo sblocco di soli 88 milioni di euro.

Una successiva modifica normativa contenuta nell'articolo 9-bis del decreto-legge n. 78 del 2009 ha permesso agli enti locali di utilizzare un importo pari al 4 per cento dei residui passivi accumulati fino al 2007 fuori dai vincoli imposti dal patto di stabilità interno. Tuttavia, anche questa misura si è rivelata del tutto insufficiente, in quanto ha liberato solo 1 miliardo e 700 milioni di euro dei residui passivi che giacciono presso le casse dei Comuni. Si calcoli che l'applicazione delle norme relative al patto di stabilità interno, oltre alla riduzione di spesa e al blocco sostanziale degli investimenti per i Comuni, ha creato residui passivi nei bilanci comunali per un importo complessivo di 44 miliardi di euro. Di fronte a una cifra così importante è evidente che i 1.700 milioni di euro sbloccati dal decreto-legge n. 78 e gli 88 milioni di euro sbloccati dal decreto-legge n. 5 sono delle inezie, assolutamente insufficienti per poter affermare che si è reso più flessibile il patto e che, quindi, sono stati già compiuti interventi tali da non giustificarne altri.

Faccio presente, inoltre, che per il 2009 il patto di stabilità interno ha chiesto un contributo a carico dei Comuni di 1 miliardo e 340 milioni di euro, mentre per gli anni successivi il contributo diventa di 1 miliardo e 30 milioni di euro per il 2010 e di 1 miliardo e 775 milioni per il 2011. conseguentemente, per il triennio 2009-2011 è stato chiesto un contributo in termini di miglioramento dei saldi pari a 4 miliardi e 145 milioni di euro.

A questo punto, per sostenere – come ritengo – la piena fondatezza dei nostri emendamenti, è necessario rispondere al vice ministro Vegas anche in termini di conto complessivo della pubblica amministrazione e di andamenti registrati nel corso del tempo.

I dati ISTAT dimostrano che, negli ultimi anni, il contributo al contenimento dei saldi offerto dai Comuni è stato molto rilevante. Nel 2008 si è osservato un peggioramento del deficit della pubblica amministrazione di quasi 20 miliardi di euro rispetto al 2007, mentre il deficit dei Comuni si è ridotto di 1 miliardo e 200 milioni di euro. Se valutiamo il *trend* di lungo periodo, ossia quello che va dal 2004 sino ad oggi, da quando le norme sul patto di stabilità interno sono risultate particolarmente stringenti, il miglioramento del saldo di bilancio dei Comuni è stato di oltre 2 miliardi e 500 milioni di euro, pari a quasi la metà del miglioramento complessivo registrato dall'intera pubblica amministrazione nello stesso periodo, che ammonta a 5,6 miliardi di euro. Da soli i Comuni hanno contribuito, in pratica, per la metà del miglioramento dei saldi complessivi della pubblica amministrazione, quindi ben oltre – questo è il punto – il peso che in termini complessivi la finanza degli enti locali ha sulla finanza totale della pubblica amministrazione. Nel quinquennio 2004-2008 la spesa in rapporto al PIL è aumentata di 1,2 punti percentuali in ogni comparto della pubblica amministrazione, ad eccezione delle amministrazioni regionali (al netto della sanità) e comunali, che hanno invece registrato una frenata di due decimi della spesa complessiva.

Possiamo pertanto concludere che il peso che il patto di stabilità interno ha stabilito per le amministrazioni locali è del tutto ineguale a quello per le amministrazioni centrali, che hanno continuato ad aumentare la spesa e non hanno contribuito al raggiungimento degli obiettivi di Maastricht per la loro effettiva importanza sul complesso della finanza pubblica italiana. Questo ci porta ad un obbligo di coerenza con quanto lo stesso Parlamento ha recentemente stabilito circa nuove modalità per la costruzione del patto di stabilità interno; mi riferisco al disegno di legge di modifica del sistema di contabilità pubblica, all'esame dell'altro ramo del Parlamento, e alle disposizioni sul cosiddetto federalismo fiscale, misure che hanno registrato entrambe l'astensione del Partito democratico.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale, si parla di un patto di convergenza che su scala poliennale deve indicare i grandi obiettivi di finanza pubblica condivisi tra livello centrale e livelli locali, che comprendano anche i tetti massimi, ad esempio, di aumento della pressione fiscale; ricordo che oggi i Comuni non possono mettere mano alla leva dell'autonomia fiscale.

Tutto questo deve comunque essere parte di un disegno coerente, altrimenti in un caso si produce l'effetto che ho appena riferito e nel caso dello Stato centrale, in termini reali, la pressione fiscale aumenta.

L'ANCI ha proposto di riformare il patto di stabilità interno, prevedendo una regola di stabilità che mi sembra piuttosto interessante e che è coerente con le citate norme legislative approvate dal Parlamento. Si dice che occorrerebbe una regola stabile nel tempo che di anno in anno determini un contributo alla manovra in proporzione al peso del comparto e a seconda della situazione del Paese, ma anche in relazione all'andamento delle *performance* finanziarie dei vari settori della pubblica amministrazione. Potrebbe trattarsi di una norma effettivamente virtuosa, secondo la quale ciascun comparto di spesa della pubblica amministrazione sarebbe chiamato a contribuire al raggiungimento degli standard europei fissando l'obiettivo anche in rapporto alle *performance*. Pertanto, qualora risultasse che il comparto degli enti locali ha già contribuito fortemente, il peso su di esso si dovrebbe allentare aumentando invece sugli altri.

È questa la sfida vera alla quale chiamiamo la maggioranza e il Governo, non a prevedere semplicemente una politica delle maglie larghe senza alcuna attenzione agli effetti finali sui saldi della finanza pubblica. Al contrario, chiediamo di modificare già dal 2010 questi pesi, riconoscendo il ruolo che le pubbliche amministrazioni locali hanno avuto sul miglioramento dei saldi e, in rapporto a questo, consentendo loro di allentare i vincoli ed eventualmente aumentandoli per i comparti centrali della pubblica amministrazione.

Ciò soprattutto al fine di promuovere investimenti perché, come abbiamo ricordato ieri, il tema di fondo è questo. Nella situazione attuale i Comuni non possono realizzare investimenti e non sono neanche in grado di pagare gli stati di avanzamento di opere già appaltate, con effetti devastanti sulla crisi economica. Le categorie economiche chiedono a gran voce di provvedere ad allentare i vincoli del patto di stabilità interno e sarebbe molto grave, anche nei confronti della maggioranza che dagli emendamenti presentati risulta condividere in grande parte questa opinione, se il Governo dicesse che non intende apportare alcuna modifica alla finanziaria. Ciò anche perché – insisto – noi abbiamo presentato emendamenti con la relativa copertura e alle modifiche di allentamento del patto per i Comuni proponiamo di accompagnare un maggior rigore e una maggiore limitazione della possibilità di ricorrere all'indebitamento per gli altri comparti della pubblica amministrazione.

Desidero completare il mio ragionamento (altrimenti non è possibile cogliere il quadro generale) ricordando gli altri elementi di crisi del sistema della finanza locale entro i quali si colloca il tema centrale del patto di stabilità interno.

C'è stata una riduzione molto forte delle risorse disponibili per i Comuni per effetto dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale e per la mancata restituzione del gettito perduto. Ormai i calcoli si possono fare con precisione, perché ci sono già i risultati delle dichiarazioni relative all'anno trascorso. Il calcolo che fa l'ANCI – che non è stato smentito e che

mi pare assolutamente fondato – è che vi sia un ammanco di 536 milioni di euro dell'ICI sulla prima casa per il 2008, di 796 milioni di euro per il 2009 e di 925 milioni di euro per il 2010 (parliamo quindi di cifre molto consistenti). Non dimentichiamo inoltre che l'ICI, in quanto entrata dinamica, aumentava nel corso del tempo di circa il 3 per cento; dobbiamo considerare questo incremento, che non viene invece colto da una restituzione pura e semplice, a cifre date.

Vi è poi un altro elemento di sofferenza, che riguarda la norma introdotta con la finanziaria per il 2008 relativa ai cosiddetti costi della politica, che ha prodotto 146 milioni di euro in meno per il 2008, 226 milioni in meno per il 2009 e altrettanti per il 2010 e gli anni successivi. A tutto ciò si aggiunge una riduzione del Fondo ordinario per 200 milioni di euro a partire dal 2009 e per gli anni seguenti.

In sintesi, se non si apporteranno modifiche, i Comuni, non potendo agire sulle entrate, dovranno tagliare la spesa totale nel triennio 2009-2011 del 18 per cento (all'incirca 9 miliardi di euro). È un'operazione impossibile: tutti quanti noi, esponenti di una parte politica o dell'altra, che abbiamo avuto esperienze di governo locale ci rendiamo conto che questa manovra non è sostenibile, perché non ci sono nelle spese dei Comuni risorse eccedenti di questo ammontare. Si dovrebbe quindi tagliare sulla carne viva, sui servizi, sulla scuola, sugli anziani, sull'assistenza, bloccando, come ho spiegato prima, per effetto del patto di stabilità interno la capacità di investimento dei Comuni. Tutto ciò si rivelerebbe un autentico disastro.

Credo che questo sostenga le ragioni degli emendamenti che abbiamo presentato. Ritengo che al riguardo la sensibilità sia diffusa, essendo stati presentati testi del tutto simili anche da colleghi della maggioranza, ma vorrei che alle parole seguissero i fatti e che il Governo fosse coerente con quanto manifestato dalla sua stessa maggioranza, rendendosi da subito disponibile ad apportare effettive modifiche al disegno di legge finanziaria.

Presidenza del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

LEGNINI (PD). Gli emendamenti 2.17 e 2.18 affrontano il tema dell'esclusione dal saldo del patto di stabilità interno di alcuni pagamenti relativi a spese per investimenti per la Regione Abruzzo duramente colpita dai ben noti eventi sismici. È uno degli argomenti rimasti in sospeso nel corso dell'esame del decreto-legge approntato successivamente al terremoto e che il Governo si era impegnato ad affrontare nel prosieguo unitamente al ristoro, per i Comuni coinvolti, delle minori entrate derivanti dagli effetti del sisma sulle tariffe e le imposte comunali.

Prego il Governo di valutare con particolare attenzione questi testi perché credo che una deroga al patto di stabilità per i pochi Comuni che insistono sulla Provincia dell'Aquila, con riferimento alle sole spese necessarie ad alleviare gli effetti negativi del sisma, possa avere nel medio periodo un effetto addirittura virtuoso in considerazione del fatto che molti Comuni avrebbero la possibilità di intervenire direttamente, senza neanche attendere il contributo statale, cosa che oggi non possono fare perché anche le spese di riparazione di edifici pubblici, se non accompagnate da un'ordinanza della Protezione civile, sono soggette al patto di stabilità.

Si tratta di una misura minimale, che peraltro avrebbe un impatto economico assolutamente limitato, trattandosi di una deroga almeno per un anno riferita a poche decine di Comuni.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.21, così come i successivi emendamenti 2.24 e 2.25, mira ad incrementare i redditi pensionistici, con particolare riferimento alla popolazione ultrasettantenne che negli ultimi quindici anni ha constatato una forte e progressiva erosione del potere di acquisto a propria disposizione. I dati dell'ISTAT, pubblicati nella scorsa primavera, finalmente segmentati per caratteristiche di profilo demografico della popolazione oltre che per territorio, dimostrano che il distacco tra andamento dei redditi da pensione e prezzi dei beni e servizi di cui queste categorie sono destinatarie tende ad ampliarsi, nel senso che aumenta la forbice tra la capacità delle persone di gestire le proprie risorse e la possibilità di acquistare i beni necessari a garantire una qualità di vita minimale.

Gli emendamenti presentati sono volti a raggiungere, secondo modalità diverse, l'obiettivo di un aumento del potere di acquisto dei redditi da pensione. Vi chiediamo di considerarli complessivamente e di valutare quale possa essere la strada più facilmente percorribile sia in relazione al momento attuale, sia in relazione al costo indicato in ognuna delle tre proposte che illustro.

In particolare, l'emendamento 2.21 fa riferimento ad un incremento delle detrazioni riferite ai redditi da pensione in base ad una diversificazione per età e per livelli di reddito. Si vorrebbe cercare di aumentare la capacità reddituale di quei pensionati che non hanno tratto alcun beneficio dall'introduzione della cosiddetta quattordicesima prevista dalla legge n. 127 del 2007, che agiva solo sui redditi da pensione non superiori ai 1.000 euro. Questo incremento, seppur modesto, ancora oggi rimane l'unico intervento messo in campo negli ultimi anni a sostegno di questa fascia della popolazione. Dal momento che quell'intervento interviene solo su redditi molto bassi, si ritiene che sia necessario coinvolgere una platea più ampia di popolazione, immaginando un incremento ipotizzabile in circa 400 euro l'anno per le pensioni fino a 25.000 euro e di circa 200 euro l'anno per le pensioni tra i 25.000 e i 50.000 euro l'anno, come conseguenza del meccanismo di incremento delle detrazioni applicabili sui livelli reddituali che si propone di considerare.

Con riferimento agli emendamenti 2.24 e 2.25, rilevo che il primo affronta più in generale e in maniera più omogenea il tema dell'incremento delle detrazioni, senza definire specificamente scaglioni reddituali e relativi tetti di spesa detraibili, dichiarando l'intenzione di incrementare tutte le detrazioni nella misura del 20 per cento e delegando il Governo a valutare la possibilità di concentrare interamente il beneficio derivante da tale proposta sulle tredicesime. Si vorrebbe dare un segno chiaro a fasce di popolazione che hanno bisogno di recuperare in tempi molto brevi una capacità reddituale minimamente significativa.

L'emendamento 2.25 fa invece riferimento più specificamente alla cosiddetta quattordicesima mensilità, di cui alla legge n. 127 del 2007. In realtà, si tratta di un'erogazione annuale che va in parte ad integrare il reddito pensionistico. La norma attualmente in vigore, sulla base della quale nel mese di luglio di quest'anno sono state erogate tali integrazioni, riguarda i redditi da pensione molto bassi. L'obiettivo dell'emendamento è di allargare la platea andando a corrispondere un'integrazione reddituale (corrispondente ad una sorta di quattordicesima) soprattutto alle pensioni che, sia pure più consistenti in termini assoluti, risultano di più vecchia definizione. Pertanto, con l'emendamento 2.25 si intende ampliare la platea dei soggetti beneficiari, coinvolgendo i lavoratori con oltre 25 anni di contribuzione alle spalle. Penso a tutti coloro che hanno visto erodersi progressivamente la propria capacità d'acquisto nonostante la quantità di lavoro prestato e quindi i contributi versati. In tal modo, andremmo ad includere anche loro nella fascia di popolazione destinataria della cosiddetta quattordicesima mensilità.

Si tratta - come ho detto poc'anzi - di interventi, certo, di una qualche onerosità, di cui però abbiamo valutato la sostenibilità attraverso un taglio alle spese e un miglioramento dell'efficienza della spesa pubblica, così come richiamato ieri sera in relazione all'aumento del potere d'acquisto dei redditi da lavoro. Riteniamo che, avendo individuato gli strumenti, si possa e si debba operare in questa direzione per garantire non solo una misura di equità sociale, ma anche quella ripresa dei consumi interni che ci sembra necessaria in questa fase per consentire al Paese di ripartire.

Ricordo, da ultimo, che la popolazione anziana a cui si riferiscono queste tre proposte emendative è quella che in questo momento ha dovuto supplire ad una serie di manchevolezze e di vuoti da parte dello Stato, che non è stato in grado di intervenire con strumenti di *welfare* per far fronte ai bisogni di assistenza di questa fascia della popolazione. Essa, quindi, si sta facendo carico di una serie di costi ulteriori che si riverserebbero inevitabilmente sullo Stato in termini di incremento della spesa assistenziale e soprattutto sanitaria qualora gli anziani non fossero più in grado di sopportarli. Stiamo parlando, ad esempio, di quegli anziani che hanno stabilizzato e regolarizzato le badanti di cui agli ultimi provvedimenti e che, in ordine a questa regolarizzazione, si sono fatti carico di oneri contributivi (in aggiunta alla spesa iniziale per la regolarizzazione) che vanno ad incidere su bilanci familiari e capacità di spesa già ridotti all'osso dal rap-

porto, per l'appunto non virtuoso, tra le dinamiche di crescita del costo della vita e la crescita limitata e inadeguata dei redditi da pensione.

MORANDO (PD). Signor Presidente, illustro l'emendamento 2.23, a mio parere molto importante. Esso, assieme ad altri già illustrati e votati ieri sera, affronta un tema sul quale, almeno a giudicare delle posizioni ufficialmente espresse dal Governo e della maggioranza, le maggiori forze politiche hanno un orientamento comune.

Il Governo di centrodestra nel corso di questi primi mesi di vita in tema di pressione fiscale sul lavoro ha realizzato due interventi: il primo è stato quello di riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro straordinario; il secondo è stato quello volto alla riduzione della pressione fiscale su quella quota di salario derivante dalla contrattazione di secondo livello.

Come minimo si può dire che il primo provvedimento è stato intempestivo: infatti, da quando il Governo ha deciso di intervenire riducendo la pressione fiscale sul lavoro straordinario quest'ultimo è scomparso a causa della crisi. Di questo intervento, quindi, nella realtà economica del Paese non rimane traccia. L'unica cosa che si potrebbe aggiungere è che aver realizzato questo tra i primi interventi successivi all'insediamento del Governo dimostra che persino il nostro Ministro dell'economia - di cui, tuttavia, sono note le doti divinatorie soprattutto in ordine alla previsione dell'esplosione della crisi - come minimo su questo punto si era sbagliato. Questo intervento è la dimostrazione che forse non aveva previsto tutto.

Il secondo intervento, però, è stato di rilievo e la sua importanza non viene ridotta, a mio avviso, dall'esplosione della crisi, ma paradossalmente esaltata. Lasciando per un attimo impregiudicato il parere che ognuno di noi può avere su singoli aspetti di quell'accordo, questa misura di carattere fiscale (vale a dire la riduzione della pressione fiscale sulle quote di salario derivanti dalla contrattazione di secondo livello, sia esso aziendale, territoriale, di filiera, di distretto e così via) si è collegata ad un fatto molto rilevante sul terreno economico-sociale: mi riferisco alla conclusione di un accordo - che è stato siglato senza la firma di un'importante organizzazione sindacale - sulla riforma del modello contrattuale.

Quindi, ci troviamo in presenza di una politica che il Governo di centrodestra ha sviluppato: intervento fiscale e favore nei confronti delle organizzazioni di rappresentanza degli interessi economico-sociali che hanno concluso l'accordo per la riforma del modello contrattuale.

Ora, essendo il combinato disposto di questi due fattori (nuovo accordo sul modello contrattuale e intervento fiscale per ridurre il prelievo sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello) l'unica iniziativa su cui il Governo può vantare di aver ottenuto qualche effettivo risultato, come ci hanno detto sia le organizzazioni datoriali della piccola impresa, sia Confindustria, sia le organizzazioni sindacali (non a caso quelle coinvolte da quell'accordo), ci troviamo di fronte inopinatamente ad un paradosso: anche l'unica iniziativa che, a nostro parere, meriterebbe complessivamente una valutazione positiva nella definizione delle scelte di bi-

lancio della legge finanziaria viene totalmente defanziata, cioè viene messa radicalmente in discussione.

A detta di Confindustria, se non finanziamo nuovamente il fondo da cui trarre le risorse per incentivare la contrattazione di secondo livello, avremo sì fatto la riforma del modello contrattuale, ma essa rimarrà in larga misura lettera morta. Addirittura una delle principali organizzazioni sindacali ha avanzato una proposta ulteriore: non solo bisogna rifinanziare il fondo ma, dal momento che solo una quota (per significativa che sia) di imprese e di lavoratori è interessata oggi dalla contrattazione di secondo livello, forse, oltre a rifinanziare l'intervento e il relativo fondo, sarebbe ragionevole tentare di introdurre un ulteriore incentivo per l'operazione di *start up*, cioè per incentivare il primo contratto di secondo livello nelle realtà nelle quali la contrattazione di secondo livello in passato non è mai stata fatta. Penso che tutto ciò abbia a che fare con una scelta strategica per il Paese.

Le risorse necessarie per realizzare questa operazione non sono molto rilevanti, e lo sappiamo tutti, tant'è che il fondo ha una dotazione relativamente limitata. Non stiamo parlando di cifre enormi anche se noi nella proposta emendativa, come elemento di garanzia, abbiamo introdotto le coperture finanziarie standard. Stiamo parlando di cifre relativamente contenute, decisamente al di sotto del miliardo di euro e forse anche al di sotto di mezzo miliardo di euro.

Noi vi sollecitiamo molto seriamente ad intervenire su questo terreno, e ripeto qui il discorso che abbiamo cercato di fare ieri sera, che ha avuto, mi è sembrato di capire, anche qualche limitato successo, perché abbiamo comunque cominciato a sentire dalla maggioranza qualche intervento in tale direzione. Penso, per esempio, all'intervento svolto ieri dal senatore Garavaglia a proposito della vicenda IRAP nel rapporto con la riduzione della spesa corrente primaria della pubblica amministrazione. Le indicazioni operative possono poi essere diverse, ma sono relativamente soddisfatto di aver almeno ottenuto un minimo di interlocuzione con forze importanti della maggioranza.

Così adesso faccio la seguente considerazione: in questo anno e mezzo di Governo la novità più significativa che avete introdotto è la riduzione della pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello. Avete tutte le parti sociali che vi chiedono di rifinanziare quel fondo e di continuare sulla strada intrapresa, e quando dico parti sociali dico la maggioranza delle organizzazioni dei datori di lavoro e la maggioranza delle organizzazioni dei lavoratori. Avete l'opposizione che non solo non considera negativamente quell'intervento, ma vi presenta un emendamento che vi chiede di insistere, di allargare la platea e le risorse disponibili, spingendo verso la contrattazione di secondo livello. Perché non intervenire? Perché non fare almeno un'operazione minima? Se il nostro emendamento è troppo ampio, limitatevi a fare un rifinanziamento del fondo che avete istituito l'anno scorso e che ancora è presente nel bilancio di quest'anno. Noi pensiamo che si potrebbe fare addirittura di più e accogliere la proposta che ha avanzato la CISL in audizione, quella cioè

di introdurre una norma per favorire il primo contratto di secondo livello tra le parti laddove oggi tale contrattazione non esiste. Come evidenziano i dati che ci ha fornito la Banca d'Italia nel suo ultimo bollettino e che è venuta ad illustrarci in questa sede nel corso di un'audizione, l'elemento più preoccupante per l'Italia (ed a cui occorre fare attenzione) non è la caduta del prodotto, ma il fatto che questa è determinata in larga misura da un crollo della produttività.

Allora il salario da contrattazione di secondo livello cosa diavolo è? È la traduzione nel rapporto tra le parti del tentativo di premiare la produttività, cioè è una misura che tra le imprese e i lavoratori premia coloro che sono più produttivi, più esposti ed impegnati nella competizione internazionale.

Se poi si deciderà che non si può parlare di nulla, non si può cambiare niente, non si può toccare nulla e fare nulla di nulla ne prenderemo atto, ma se avete intenzione di fare qualcosa certo è difficile non prendere in considerazione una proposta come questa. Non dico di adottare tecnicamente questa soluzione, perché ve ne possono essere altre. Il relatore ci dica: no, su questo terreno specifico non siamo d'accordo ma il problema ce lo stiamo ponendo; accantoniamo questo emendamento e vediamo qual è la soluzione che può convincere maggioranza e opposizione. Oppure l'opposizione potrebbe votare il suo emendamento e la maggioranza assumere una sua iniziativa. Insomma, diamo la dimostrazione che almeno teniamo conto dei dati che ci danno un'immagine della realtà del Paese e che ci vengono messi a disposizione nelle audizioni. Non dico di fare cose nuove, se cose nuove non se ne vogliono fare, ma almeno teniamo presente quanto di buono abbiamo fatto in passato.

Ripeto, dei due interventi uno è stato del tutto inutile a causa dell'esplosione della crisi, ma il secondo è stato positivo: perché lo volete rimettere in discussione? Perché non dare al sistema delle imprese e alle forze sociali un segnale di incoraggiamento verso un fronte, quello della contrattazione di secondo livello, che è decisivo per aumentare le capacità produttive del Paese?

Penso che dovrete riflettere su tale proposta, concentrandovi, se non su questo emendamento, almeno su questa linea di politica fiscale.

MARINO Ignazio (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.26 fa riferimento ad un problema che riguarda un numero limitato di famiglie nel nostro Paese, che si trovano ad avere a proprio carico un figlio o una figlia disabile al 100 per cento. Stiamo parlando di persone che necessitano di assistenza quotidiana e che non sono in grado di compiere nessuno degli atti quotidiani della vita.

Ponendo in essere l'intervento suggerito da questo emendamento si produrrà un onere, però, in effetti, lo Stato risparmierà. Se infatti queste persone non vengono istituzionalizzate (cioè non vengono assistite in un istituto di cura, ma a casa), ne guadagnano dal punto di vista affettivo, familiare e sociale e inoltre diminuisce il costo a carico dello Stato.

Ciò che si chiede con questo emendamento è che, per le famiglie in cui soltanto uno dei due genitori lavora, si modifichi la norma per il diritto all'erogazione del trattamento pensionistico di anzianità, indipendentemente dall'età anagrafica, a seguito del versamento di 25 anni di contributi previdenziali, di cui almeno cinque annualità versate nel periodo di costanza di assistenza al familiare convivente disabile grave. Ai fini della misura del trattamento pensionistico, si chiederebbe una contribuzione figurativa di due mesi per ogni anno di contribuzione effettiva, per un massimo di cinque anni, purché versata in costanza di assistenza al familiare disabile grave.

Poiché dal punto di vista finanziario ci sarebbe un beneficio anche per il bilancio dello Stato, ritengo che questa sarebbe una misura importante da introdurre ed un segnale di attenzione a chi si trova a vivere una situazione familiare veramente molto difficile. Ripeto, non stiamo parlando di disabilità in termini generali, ma di disabilità al 100 per cento, secondo i criteri stabiliti dal Ministero della salute.

FONTANA (PD). Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 2.36, di cui è prima firmataria la senatrice Ghedini, e presentare una sua riformulazione per correggere aspetti di *drafting*. In sostanza, nel nuovo testo dell'emendamento all'espressione «aziende sequestrate» si sostituisce l'espressione «aziende confiscate».

MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, l'emendamento 2.53, che illustrerò con alcune brevi considerazioni, pone un problema al quale chiedo venga rivolta un'attenzione particolare da parte del Governo. Si tratta dell'agricoltura, signor Vice Ministro, del sostegno che il Governo nazionale vuole dare ad un comparto che ha una sua rappresentanza consistente nel PIL e nell'economia del Paese, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

La considerazione da fare è innanzitutto di tipo contingente. Appare strano che le Commissioni V e 5^a riunite di Camera e Senato abbiano proceduto in questi giorni in cui si esamina la finanziaria ad una intensa e proficua serie di audizioni delle diverse rappresentanze di associazioni di categoria ad esclusione dei rappresentanti del comparto agricolo, per i quali non vi è stata alcuna audizione. Nel fascicolo che raccoglie i resoconti sommari delle audizioni svolte si possono leggere gli interventi dei rappresentanti di importanti settori dell'industria, del settore bancario e dell'edilizia, di tutti i comparti essenziali dell'economia del nostro Paese, ad esclusione del settore agricolo, che è abbandonato al suo destino. Si potrebbe pensare in un primo momento che la dimenticanza possa essere dovuta solo ad una metodologia procedurale dei lavori della Commissione bilancio, ma in realtà non è così. Chi di noi ha avuto la pazienza di rileggere il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo e dalla sua maggioranza ha potuto rilevare che, a pagina 47, contiene solo due righe - due righe - concernenti i problemi dell'agri-

coltura, dove l'obiettivo del Governo è la salvaguardia dei prodotti tipici e l'aumento della diffusione degli stessi sui mercati esteri.

Ora, la questione che si pone è come sostenere l'esportazione dei nostri prodotti tipici se non si risolve prima il drammatico problema della produzione e della competizione in un settore diventato ormai delicato, complesso e critico come quello dell'agricoltura. L'emendamento in esame si pone quindi l'obiettivo di colmare la carenza di attenzione da parte del Governo - chiamiamola in questo modo, usando un eufemismo - e quindi di introdurre sgravi contributivi nel settore dell'agricoltura, soprattutto nelle zone agricole montane particolarmente svantaggiate. In tal modo aiutiamo l'agricoltura in quelle regioni dove essa rappresenta una parte preponderante dell'economia - penso a Regioni come l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata - e dove quindi gli sgravi contributivi già previsti dalla legge n. 67 del 1988 possono rappresentare un sostegno.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, vorrei illustrare brevemente gli emendamenti 2.86, 2.87, 2.88 e 2.89, che concernono - dal nostro punto di vista - due tra i limiti più vistosi della legge finanziaria al nostro esame per quanto riguarda la materia ambientale, e non solo.

In primo luogo, mi riferisco alla totale assenza di un sforzo che, al contrario, nel resto del mondo, in particolare in Europa, è obiettivamente presente e talvolta abbastanza intenso per collegare tra loro le iniziative, da una parte, per fronteggiare la crisi economica e sociale in atto e, dall'altra, per rispondere all'esigenza di innovazione energetica connessa ai problemi climatici e a una dipendenza sempre più insostenibile dai combustibili fossili.

Un'assenza così vistosa è testimoniata in maniera credo persino paradossale dal fatto che nella legge finanziaria è rinnovato il finanziamento per la detrazione del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie generiche (ossia quelle non condizionate da alcun criterio di miglioramento dell'efficienza energetica), mentre non è rinnovato il finanziamento per le detrazioni del 55 per cento, introdotte dal Governo Prodi, per le ristrutturazioni edilizie volte al miglioramento dell'efficienza energetica. L'incentivo del 55 per cento credo sia un tipico esempio di una manovra virtuosa che cercava - ed è riuscita in buona parte - di mettere insieme il vantaggio privato del cittadino che ha bisogno di ristrutturare la propria abitazione con un vantaggio collettivo come tale specificamente sostenuto da un significativo incentivo pubblico. Una ristrutturazione che consegue un risultato in termini di risparmio energetico conviene infatti non solo a chi la fa, ma anche al Paese in termini di minori consumi di energia e quindi di alleggerimento della bolletta energetica nazionale. Questo è il primo limite vistoso. In quasi tutti i piani anticrisi dei grandi Paesi occidentali le misure orientate al miglioramento dell'efficienza energetica hanno avuto e continuano ad avere un peso importante, anche perché comportano in misura rilevante e in tempi ravvicinati effetti positivi in termini di sostegno alla domanda interna. Nel nostro Paese, anche nella finanziaria in esame, di tutto questo non vi è alcuna traccia.

L'altro limite, a mio parere altrettanto vistoso e pesante, su cui gli emendamenti in esame cercano di intervenire, riguarda il taglio (direi la decimazione) delle risorse messe a disposizione degli interventi per la messa in sicurezza del territorio rispetto a due categorie di rischio ambientale: il rischio idrogeologico e quello sismico. Quello in corso per il nostro Paese è stato e rimarrà un *annus horribilis*: il terremoto che ha colpito L'Aquila e il territorio abruzzese e l'alluvione avvenuta poche settimane fa nel messinese sono eventi che hanno dimostrato, se ancora ce ne fosse bisogno, che il fatto che una parte significativa del patrimonio edilizio del nostro Paese si trova in zone dove probabilmente non si sarebbe dovuto costruire, o comunque ad alto il rischio sismico e idrogeologico, non rappresenta solo o prevalentemente un problema ambientale, bensì un problema di sicurezza delle persone. Ed è anche un problema economico, perché molto spesso, per riparare i danni provocati da tali eventi, lo Stato deve spendere molte più risorse di quelle che servirebbero per mettere in campo politiche di prevenzione.

Questi sono i due temi su cui i nostri emendamenti che riguardano le questioni ambientali cercano di intervenire. Abbiamo presentato iniziative volte a promuovere l'innovazione, il risparmio e l'efficienza energetica. Faccio presente che l'Italia, come tutti i Paesi del mondo, si trova alla vigilia della Conferenza sul clima che si terrà a Copenaghen, nella quale è probabile che sarà siglato un nuovo accordo per la lotta ai cambiamenti climatici (ciò potrebbe verificarsi anche in un secondo tempo), che noi, come membri dell'Unione europea, sicuramente firmeremo e che ci imporrà dei vincoli. Il mancato rispetto di tali impegni non farà emergere soltanto un nuovo problema per l'ambiente e per le generazioni future, ma si tradurrà in un costo: presto ci sarà cioè presentato il conto, come già sta accadendo per il mancato adempimento agli impegni che avevamo assunto firmando prima e ratificando poi il Protocollo di Kyoto.

Le nostre proposte emendative riguardano il tema dell'innovazione energetica e della mobilità sostenibile, soprattutto quella su rotaia; ricordo infatti che nel nostro Paese più dei quattro quinti delle merci e dei passeggeri si spostano su strada e questa è la forma di trasporto non solo più inquinante, ma anche più energivora.

Per quanto concerne in particolare l'emendamento 2.86, esso propone di destinare diversamente quel miliardo e 300 milioni di euro che pochi mesi fa, prima dell'estate, era stato accantonato dal CIPE per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Si tratta di una grande opera su cui la si può pensare in tanti modi; mi permetto però di ricordare che fino a pochi mesi fa tutti quanti la sostengono giuravano e spergiuravano che si sarebbe realizzata senza alcun onere a carico dello Stato, ma con un mitico *project financing*, e che quindi si sarebbe trattato di un costo esclusivamente a carico degli investitori privati. Ebbene, con questo emendamento proponiamo di spostare questa cifra e di impegnarla per due tipi di intervento, entrambi molto urgenti nel Mezzogiorno: la messa in sicurezza idrogeologica del territorio meridionale, che in Italia è quello che soffre di più per il dissesto idrogeologico, anche in conseguenza di feno-

meni come l'abusivismo edilizio e il malgoverno del territorio, e il potenziamento dei corridoi ferroviari 5 e 8. Voglio ricordare infatti che il nostro Mezzogiorno versa in uno stato penoso dal punto di vista del grado di modernità e di efficienza del trasporto ferroviario; ad esempio, metà delle linee ferroviarie della Sicilia (all'incirca 1.300-1.400 chilometri) non è elettrificata. Non parliamo poi del livello di efficienza - e quindi di competitività per i passeggeri e le merci - delle direttrici trasversali che dovrebbero collegare il versante tirrenico al versante adriatico del Mezzogiorno. Ripeto, l'emendamento 2.86 propone di destinare 650 milioni di euro a interventi per la messa in sicurezza del territorio meridionale rispetto al rischio idrogeologico e 650 milioni di euro ad opere di completamento degli assi di collegamento del territorio nazionale con le principali tratte viarie europee relative ai corridoi ferroviari 5 e 8, che riguardano più da vicino il Mezzogiorno.

L'emendamento 2.87 segue la stessa filosofia, ma estende la sua attenzione a tutto il territorio nazionale, e in particolare al tema del trasporto pubblico locale, che è quello che serve il maggior numero di italiani ogni giorno e per il quale si spende di meno. Abbiamo giustamente speso e spendiamo molto per gli investimenti nell'alta velocità, continuiamo a spendere parecchio per accrescere o adeguare la rete stradale e autostradale, ma per il trasporto pubblico locale continuiamo a spendere pochissimo, e questo ogni anno mette in discussione la possibilità per molte Regioni di chiudere i contratti di servizio con le Ferrovie per il trasporto pubblico locale.

Credo che questi due temi debbano ricevere una risposta dal Governo e dalla maggioranza.

Voglio ricordare che nel bilancio, che discutiamo insieme alla legge finanziaria, gli stanziamenti per la difesa del suolo sono scesi dai 540 milioni di euro dell'ultima finanziaria del Governo Prodi ai 120 milioni previsti per il 2010, riducendosi così a meno di un quarto. Rimangono 120 milioni a fronte di un costo per la messa in sicurezza del territorio italiano - che certo non può durare soltanto un anno - stimato nell'ordine di 15, 20, forse 25 miliardi di euro.

In Commissione ambiente all'unanimità è stato adottato un ordine del giorno che impegna il Governo ad intervenire rapidamente almeno su tale questione. Il Capo dello Stato pochi giorni fa è intervenuto per affermare - naturalmente nei modi che competono al suo ruolo e alla sua carica - cose analoghe. Il Ministro dell'ambiente ha dichiarato a più riprese che questo livello di decurtazione dei fondi per la difesa del suolo è incompatibile con qualunque attività o programma minimamente organico di messa in sicurezza del territorio. Credo che sui temi evidenziati dai nostri emendamenti, in particolare da quelli di cui sono firmatario, al di là del voto che essi riceveranno, debbano arrivare da parte del Governo e della maggioranza risposte un po' meno vaghe e un po' più impegnative di quelle arrivate finora.

BARBOLINI (PD). L'emendamento 2.95, di cui si è discusso approfonditamente in Commissione finanze, anche alla presenza del sottosegretario Molgora, tratta di una questione che va assolutamente affrontata in modo tempestivo. Non vorrei drammatizzare il tema, ma siamo in presenza di una vera e propria emergenza che richiede un intervento di chiarificazione normativa e una conseguente assunzione di provvedimenti.

Il vice ministro Vegas sa perfettamente che nel luglio scorso è intervenuto un pronunciamento della Corte costituzionale che ha sostanzialmente riconosciuto la natura di tributo della tariffa di igiene ambientale, specificando che, in quanto tributo, non è possibile applicarvi l'IVA. Ciò ha determinato l'apertura di un contenzioso - o comunque la necessità di un chiarimento - tra i Comuni, a cui spesso fanno capo le aziende di erogazione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, e i cittadini. Lo stesso senatore Lannutti mi confermava che vari comitati di utenti si sono attivati per non pagare questo costo aggiuntivo rispetto alla tariffazione.

Ora, i Comuni e le aziende che gestiscono i servizi di igiene ambientale sulla specifica questione dell'IVA agiscono come sostituto di imposta, per cui non dispongono materialmente di quei soldi, che vengono riversati nelle casse dello Stato per essere poi indirizzati a finanziare spese di interesse generale. Essendo sostituto di imposta, non credo si possano sottrarre al dovere di esigere il pagamento della tariffazione, anche se, in seguito alla sentenza precedentemente ricordata, che pure si è occupata della materia, resta il fatto che non viene istituita una nuova normativa sui tributi, che invece è bene che intervenga a chiarimento. Al di là di questa necessità di chiarimento, resta il fatto che i cittadini si aspettano di recuperare le somme indebitamente versate, ma non gliele possono restituire né le aziende, né i Comuni perché non sono loro che hanno materialmente incassato quelle cifre, limitandosi di fatto solo a svolgere una funzione di servizio. Questo è un caso esemplare di come funzionano le cose in Italia.

Come voi ricorderete già nel 2001 si era cominciato a delineare l'ipotesi del passaggio da tassa a tariffa, ovviamente immaginando una certa elasticità nei tempi e nelle modalità di intervento. In sostanza, il legislatore si muoveva nel senso di incentivare quella che doveva essere un'evoluzione virtuosa, proprio perché la tariffa risulta più precisa nel computo del costo della prestazione e più equa nella distribuzione. Alcune amministrazioni (non so di preciso quante) si sono lodevolmente attivate per corrispondere ad una norma di legge che sostanzialmente le proiettava in una dimensione più innovativa e moderna di erogazione del servizio. Il risultato è che queste amministrazioni virtuose sono oggi sotto schiaffo e non raccolgono i frutti del loro impegno. Si parla tanto di federalismo, di riconoscimento del merito, di premio dell'efficienza, ma poi il risultato vero è che il contenzioso tra cittadini e le stesse realtà locali è molto aspro. Ciò rischia di ingenerare elementi di incomprensione e di rafforzare la sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni perché il Governo - e nello specifico il Ministero dell'economia e delle finanze - non interviene attraverso una normativa chiarificatrice, né dando precise assicura-

zioni sui tempi o sui modi in cui i cittadini potranno recuperare o compensare le somme pagate all'erario.

Al di là delle ben note difficoltà finanziarie che incontra il nostro Paese, si può intervenire attraverso meccanismi gradualisti senza per questo ignorare una problematica che a livello territoriale determina disservizi, incomprensioni e, sotto il profilo della correttezza del funzionamento dello Stato considerato nella sua accezione più ampia, si pone in contraddizione con l'obiettivo di maggiore efficienza, modernità ed essenzialità. Resta il fatto che coloro che si sono comportati virtuosamente oggi si trovano a dover fare i conti con questa situazione.

L'emendamento 2.97, come del resto anche altri, mira a sostenere le piccole e medie imprese operanti nel settore dell'edilizia nella difficile congiuntura economica attuale. In particolare, con l'emendamento si vuole prolungare da quattro a sei anni dalla data di ultimazione il periodo di fruizione dei benefici fiscali relativi agli oneri per ristrutturazioni. In questo modo le imprese edili avranno più facilità nel collocare sul mercato gli immobili costruiti o ristrutturati, senza correre il rischio di ulteriori oneri o penalizzazioni.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi sull'emendamento 2.105, che presenta contenuti analoghi a quelli che sono stati riproposti in svariati disegni di legge che pendono ormai da diverse legislature sia al Senato che alla Camera.

Tale emendamento si propone di estendere il regime dell'IVA agevolata al 4 per cento anche ad una serie di prodotti destinati all'infanzia, come del resto già accade in diversi Paesi europei. L'adozione di questa misura - della quale, ripeto, si parla ormai da diversi anni - darebbe il senso di una forte presenza delle istituzioni rispetto ad un tema così delicato come l'aiuto alla maternità e all'infanzia. Tra l'altro, si tratta di una misura che avrebbe un impatto finanziario contenuto; si stima infatti che la spesa almeno inizialmente potrebbe aggirarsi intorno ai 110 milioni di euro. A copertura di tale costo si prevede specificamente una correzione delle aliquote fiscali legate alla produzione e ai consumi degli alcolici. Tale compensazione consentirebbe di sostenere maggiormente un settore sul quale tutte le forze politiche presenti in Parlamento hanno posto attenzione, a prescindere dagli schieramenti, come del resto già accaduto in passato per altri provvedimenti analoghi. L'adozione di questa misura consentirebbe alla maggioranza e al Governo di dare un segnale concreto rispetto a tale problematica.

BARBOLINI (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 2.109 riguarda un problema che penso il Senato della Repubblica non possa non affrontare ed avviare a soluzione nel corso della discussione di questa finanziaria. Esso va a colmare un vuoto che attualmente si è determinato nella normativa, soprattutto in termini di copertura, relativamente al finanziamento per l'anno 2010 dell'istituto del 5 per mille dell'IRPEF. Stiamo ra-

gionando su un tema su cui si registra una convergenza amplissima. Tra l'altro, in Commissione finanze e tesoro è incardinato e sta proseguendo il suo *iter*, seppure faticosamente, un disegno di legge che è sostenuto da una coraltà di firmatari, sia della maggioranza che dell'opposizione.

Quel provvedimento, che si era pensato in una certa fase potesse essere approvato già prima dell'estate, per consentire che entro l'anno entrambe le Camere lo licenziassero definitivamente, mira a garantire la stabilizzazione del 5 per mille in termini di ordinarietà, in modo da sottrarlo alla spada di Damocle dei finanziamenti annuali, sempre opinabili e variabili, disposti con le finanziarie di ogni anno. Purtroppo non siamo riusciti a procedere secondo la tempistica auspicata per ragioni di compatibilità finanziarie. Quel provvedimento, che spero andrà in porto, introdurrà nell'ordinamento la stabilizzazione dell'istituto e darà quindi al mondo del *no profit* e del volontariato la certezza di poter contare e fare affidamento sulla liberalità dei cittadini e dei contribuenti che hanno un rapporto di correttezza e di lealtà con il fisco.

Adesso siamo però arrivati ad un paradosso: tutti dicono che l'istituto del 5 per mille è sicuramente virtuoso (tra l'altro, il Ministro dell'economia potrebbe vantare un diritto di primogenitura sullo stesso, e noi glielo riconosciamo), tutti siamo d'accordo su un istituto che sarebbe utile, ma allo stato attuale la misura non verrà attuata perché non è previsto un euro di copertura. È vero che si sente dire che nel passaggio alla Camera, quando potranno essere quantificate le entrate del cosiddetto scudo fiscale, verranno contabilizzati 450 milioni di euro (che segnalo sarebbero insufficienti, ancorché meglio di niente, questo è ovvio), però vorrei richiamare l'attenzione del Governo e del relatore sulla questione. Non vedo perché una misura del genere debba essere rinviata a un tempo indeterminato, perché comunque il mondo del volontariato ha bisogno di certezze e gli *affidavit* non sono certezze dal punto di vista della pianificazione e della programmazione dell'attività. Già sappiamo qual è la sofferenza per incassare il pregresso, che credo non sia ancora stato sbloccato per il 2007.

In secondo luogo - e faccio anche una raccomandazione dal punto di vista dell'estetica finanziaria - credo che l'istituto del 5 per mille sia molto apprezzabile nel rapporto tra il cittadino contribuente e le istituzioni, perché chi è corretto nel rapporto con il fisco e versa la quota che deve in misura proporzionale al reddito ed in funzione di una solidarietà complessiva viene in qualche modo «premiato» con la possibilità di aggiungere un ulteriore elemento di valorizzazione della sussidiarietà e del civismo attraverso la destinazione di una quota dei tributi versati. È una misura che definirei di Civismo con la «C» maiuscola. Non andrebbe sporcata con l'utilizzo di risorse che, pur premiando il civismo, si avvalgono delle entrate di chi con il civismo ha poco da spartire.

Per questo motivo auspico che tale questione non venga rimandata al secondo tempo, intanto perché segnare nel primo tempo è sempre meglio che rinviare al secondo (si è più sicuri del risultato) e poi perché, sinceramente, non capirei perché questa Camera, che ha il merito di aver promosso l'iniziativa *bipartisan* concernente la stabilizzazione della misura

del 5 per mille, debba essere privata della gratificazione istituzionale di fare qualcosa nell'interesse della generalità dei cittadini.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, a proposito dell'emendamento 2.109 vorrei chiedere al senatore Barbolini se il problema è quello di rifinanziare il fondo del 5 per mille, che non è finanziato, o cambiare la norma relativa a tale istituto. Non capisco, infatti, la prima parte dell'emendamento: si cambia la legge sul 5 per mille o il problema è il rifinanziamento?

Lo chiedo per capire che cosa stiamo proponendo, anche perché questo è un tema sul quale immagino vi sia sensibilità anche nell'ambito del centrodestra.

BARBOLINI (*PD*). La ringrazio, senatore Morando, perché mi consente di chiarire meglio la portata dell'emendamento 2.109. Esso riproduce le proposte di legge già in corso d'esame presso la Commissione finanze e tesoro del Senato elaborate dall'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà. Quel testo, ovviamente, richiederebbe un finanziamento, a regime, di carattere continuativo ed automatico. Considerando però che in sede di approvazione della manovra di finanza pubblica non possiamo introdurre misure ordinamentali, si propone una copertura finanziaria per il triennio 2010-2012. È evidente che ciò che interessa maggiormente è la copertura finanziaria per l'anno prossimo, nella speranza che possa essere approvata al più presto un'apposita disposizione di legge per rendere stabile e permanente il finanziamento dell'istituto del 5 per mille.

Tra l'altro, anche se non l'ho ancora verificato, credo vi sia un emendamento analogo a firma del senatore Gasparri; ciò conferma l'importanza di dare risposta a questa esigenza. Per quanto riguarda il dettaglio delle singole misure, torno a sottolineare che l'importante è che si risponda alla questione di sostanza: il resto potrebbe essere affidato anche ad ulteriori momenti di confronto e di discussione.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 2.122, 2.123 e 2.127 che hanno un unico comune denominatore per quanto riguarda il discorso, che riteniamo importante, delle politiche attive a sostegno delle famiglie e del mercato del lavoro.

Vorrei che vi fosse, almeno da parte nostra, chiarezza. Nel corso dei lavori della Commissione non vi chiederemo accantonamenti di emendamenti, perché la nostra posizione – abbiamo già avuto modo di chiarirla in sede di discussione generale – ci porterebbe a chiedere di accantonare l'intera finanziaria. Non siamo gli unici, signor Vice Ministro, a ragionare in tal senso, dato che, di fatto, con un maxiemendamento si farà una controfinanziaria, sulla quale avremo modo di discutere in occasione dei lavori di Assemblea. A questo punto, quindi, non chiediamo al Governo e alla maggioranza di fare di più di quello che hanno già detto di non poter fare. Chiediamo però che si faccia almeno quello che il Governo ha pro-

messo di fare in sede di Documento di programmazione economico-finanziaria, che è l'atto programmatico con funzione di indirizzo.

Ricordo che nel DPEF tutta la politica economica del Governo si fonda su tre pilastri (così sono stati definiti). Il primo è quello del riequilibrio dei conti pubblici, e abbiamo già visto come esso sia estremamente debole e fragile. Il secondo pilastro è il sostegno all'attività produttiva e alla crescita economica; a questo riguardo i segnali che ci sono non fanno pensare ad una crescita economica strutturale. Per certi versi, la lettura controversa di dati sulla produzione industriale lorda, sui fatturati e sugli ordinativi non fa certo ipotizzare una crescita economica seria e strutturale. Infine, il terzo pilastro a cui il Governo ha fatto appello nel DPEF è il sostegno alle famiglie e alle imprese.

Ora, gli emendamenti da noi presentati vanno nel senso di una politica attiva a sostegno delle famiglie. Riteniamo con molta sincerità e senza alcuna polemica che le misure sin qui messe in campo dal Governo siano francamente insufficienti, inadeguate, incomplete. È difficile pensare che il *bonus* famiglia, per il tipo di copertura finanziaria e per la metodologia dei criteri di accesso, sia un toccasana risolutivo di quella che dovrebbe essere una seria politica attiva del lavoro.

Per queste motivazioni abbiamo presentato questi emendamenti. In maniera specifica, l'emendamento 2.122 prevede detrazioni fiscali per le spese sostenute per l'assistenza a minori e a non autosufficienti, l'emendamento 2.123 prevede incentivi per le lavoratrici madri, mentre l'emendamento 2.127 prevede l'inserimento di detrazioni per carichi di famiglia.

Siamo convinti che queste misure non debbano essere, come nel caso del *bonus* famiglia, misure straordinarie, ma debbano far parte di un sostegno organico e strutturale di politiche attive a favore della famiglia. Per questo abbiamo indicato anche una copertura finanziaria stabile e continuativa attraverso un aggiustamento dell'aliquota aggiuntiva sul settore energetico. È vero che il Governo ci ha rassicurato che sulle politiche a favore delle famiglie con figli interverrà con una parte degli introiti del gettito derivante dallo scudo fiscale (il famoso comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria), però riteniamo che questa finalità sia abbastanza generica, innanzitutto con riferimento al tipo di individuazione della risorsa economica. Non dimentichiamo infatti che il gettito derivante dallo scudo fiscale è una misura *una tantum* e non un'entrata economica stabile e continuativa. In secondo luogo, dal punto di vista del merito, riteniamo che in un disegno di legge finanziaria stabilire genericamente un aiuto alle famiglie con figli, senza definire un percorso con priorità e obiettivi definiti, aggiungerebbe confusione alla confusione.

Per queste ragioni chiediamo alla maggioranza e al Governo un'attenzione particolare nell'esame di questi emendamenti che riguardano le famiglie del nostro Paese, soprattutto quelle che, secondo alcuni dati statistici, vivono ai limiti della soglia di povertà. Vi sono percentuali che cominciano ad essere a due cifre. Credo pertanto che il Governo e la maggioranza debbano dare al più presto segnali forti con proposte serie e concrete di politiche a sostegno della famiglia.

BARBOLINI (*PD*). Per quanto riguarda l'emendamento 2.124, esso reca una misura a sostegno dei redditi delle fasce più deboli della popolazione, a fronte di oneri di carattere finanziario accentuati dalle difficoltà di tenuta del reddito delle famiglie a causa della crisi. In particolare, la proposta tende ad innalzare la soglia per la detrazione degli oneri per gli interessi relativi ai mutui per l'acquisto della prima casa.

Vi sono poi ulteriori emendamenti sui quali interverrà il senatore Legnini, in un quadro di maggiore coerenza con il pacchetto di emendamenti presentati all'articolo 1 dal Partito democratico.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo brevemente sull'emendamento 2.125, al quale chiedo di poter aggiungere la mia firma. Desidero richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza sulle problematiche che abbiamo già in parte affrontato nella discussione in Commissione relativamente al settore immobiliare e dell'edilizia.

Mi hanno colpito particolarmente le affermazioni rese dai rappresentanti di ANCE e Confedilizia: uno dei comparti che – ahinoi! – contribuirà più di altri all'accrescimento del tasso di disoccupazione, e non certamente alla ripresa della crescita del nostro Paese, è proprio quello dell'edilizia. Il nostro timore è che nei prossimi mesi molte imprese edili italiane saranno costrette a licenziare – se non ricordo male – circa 400.000 persone. Sul fronte delle opere pubbliche i problemi sono noti a tutti: in questa sede discutiamo del patto di stabilità interno – giustamente – e del sostanziale blocco degli appalti agli enti locali, non dobbiamo però dimenticare che anche stazioni appaltanti storicamente importanti, come ANAS e Ferrovie dello Stato, sono prive di fondi. A ciò si aggiunge che anche il mercato immobiliare privato vive una situazione di gravissima difficoltà per le ragioni a tutti note. Il problema, dunque, è davvero serio.

Molti emendamenti sono stati presentati su questi temi agli articoli 1, 2 e 3 da noi e da colleghi della maggioranza. Chiedo al Governo se intende affrontare almeno uno di questi argomenti.

Nello specifico, l'emendamento 2.125 propone un intervento davvero minimale che peraltro – lo ricordo perfettamente – è stato ripetutamente proposto da colleghi dell'attuale maggioranza negli anni passati. Esso propone di introdurre un conflitto di interessi tributario nel rapporto di locazione, consentendo una detrazione parziale per un importo molto limitato (che in questo emendamento indichiamo fino a 3.000 euro all'anno), pari al 20 per cento del canone. Si tratta di una misura di portata molto limitata, che potrebbe però avviare un percorso virtuoso. Ricordo molti autorevoli colleghi presenti in questa sede che su detto argomento ci hanno intrattenuto diffusamente in varie circostanze.

Per rimettere in moto il mercato delle locazioni almeno un segnale di questo tipo siamo in grado di darlo oppure no? Questo è il quesito che vi pongo e sul quale attendo una risposta.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

